

SUBALTERNITÀ FEMMINILE E PROTESTA NEL ROMANZO RAGAZZE DA MARITO DI C. RISPOLI

Angelo Azzilonna

Universidad de Salamanca

1. LA TRAIETTORIA LETTERARIA AL FEMMINILE DI CAROLINA RISPOLI

Il presente contributo si propone innanzitutto di ricordare ed apprezzare il valore etico oltreché letterario dell'opera narrativa di Carolina Rispoli,¹ una scrittrice lucana troppo sovente dimenticata ed esclusa da antologie, manuali, e persino da riviste e articoli di stampo femminista. Eppure, gran parte della sua attività e del suo impegno intellettuale si sono canalizzati nell'analisi e nella denuncia, sia pur sottile, della subalterna condizione della donna meridionale che ha saputo tracciare con responsabilità e disinvoltura narrativa. La sua produzione letteraria, infatti, sin dagli inizi ha avuto il gran merito di aver messo a fuoco un tema assai dibattuto e di estrema attualità quale l'identità femminile considerato nelle sue relazioni con la scrittura letteraria, in una realtà piccola e sonnacchiosa come la Basilicata² nel difficilissimo periodo della Grande Guerra. In una regione per metà analfabeta, geograficamente isolata e con un retaggio socio-culturale decisamente patriarcale, la giovanissima Rispoli trovò l'intrinseca motivazione ed il coraggio di gettare il suo sguardo lucido ed accorato al contempo, sull'infelice situazione femminile, auspicando la necessità di un cambio radicale nella mentalità tradizionale dell'entroterra lucana. Nei suoi romanzi reclama una maggiore dignità per la donna di provincia, dopo averne evidenziato l'inferiorità di cui soffriva che le negava il diritto e la libertà di scelta, e di conseguenza, qualsiasi possibilità di riscatto socio-economico.

Uno dei meriti della Rispoli consiste proprio nell'aver ridato qualche crisma di dignità e di vita, almeno letteraria, all'asfittico universo femminile lucano. Nelle sue opere le eroine sono quasi sempre umili e pazienti donnine riprese nella loro quotidiana

¹ Per un interessante profilo letterario che analizza e cerca di rivalutare la produzione narrativa di Carolina Rispoli vanno segnalati gli studi ed i lavori di Bonitatibus, E. "Carolina Rispoli: un talento da riscoprire", *Mondo Basilicata*, 3, pp.42-45, 2004; Caserta, G. *Storia della letteratura lucana*, Venosa, Osanna, 1995; Spinelli, T., Per una storia della narrativa lucana del '900, Napoli, Loffredo, 1985 e Santoro, M., *La memoria e l'identità. Antologia di poeti e scrittori lucani*, Villa d'Agri, Ars grafica, 2005.

² Per una panoramica generale circa la storia della Basilicata con cui risulta agevole contestualizzare e valorizzare il femminismo pacato della scrittrice melfitana C. Rispoli, si veda Raccioppi G., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, BMG, Matera, 1970; D'Angella D., *Storia della Basilicata*, Arti grafiche Liantonio, Matera, 1983 e Boenzi F., *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, Edipuglia, Santo Spirito, Bari, 1994.

e dimessa normalità che grazie alla scrittrice diviene insostenibile e anacronistica anomalia. Le sue pagine narrative, dunque, invitano ad una profonda riflessione e revisione di tutti quei valori tipicamente meridionali che relegano la donna ad un ruolo eufemisticamente definibile come secondario³. È emblematico l'insistere nel corso della sua traiettoria letteraria su vicende di figure femminili archetipiche, destinate a fungere da mediazione tra la cultura maschilista e la natura docile (a cui essa appartiene), che rivelano la costante volontà della Rispoli, benché mai plateale, di voler stigmatizzare l'ideale della donna come angelo del focolare domestico. Di conseguenza, uno dei suoi principali obiettivi risiede nell'ambizioso (e all'epoca pressoché velleitario) tentativo di sensibilizzare *in primis* le donne stesse, le potenziali lettrici affinché vedano riflesso e prendano coscienza del loro infelice *status* e, mediante le tribolate vicissitudini delle sfortunate protagoniste, possano percepire in modo netto il loro mesto e grigio vivere quotidiano.

In definitiva, se il femminismo della Rispoli non presenta tratti corrosivi particolarmente evidenti⁴ è solo perché è consapevole del contesto culturale, egemonicamente al maschile, della società lucana di inizio novecento, che, a sua volta, assumerà un peso specifico notevole per lo sviluppo del carattere e del relativo processo di socializzazione dell'uomo e della donna. In tale ottica la scrittrice sembra comprendere, senza tuttavia giustificare, l'atteggiamento oltremodo composto e passivo delle donne lucane di provincia, che in effetti, soffocano sul nascere legittime inquietudini, pulsioni e inalienabili rivendicazioni attraverso un filtro etico comportamentale, fedele alle discutibilissime norme morali e socio-culturali dell'epoca. Probabilmente è per questo che nei suoi romanzi, nonostante siano vittime di situazioni discriminanti, i personaggi femminili difficilmente sfociano in aggressive proteste, optando, al contrario, per vie più pacifiche in linea con i costumi dell'epoca.

1.1. Cenni biografici e percorso narrativo della Rispoli

³ A tal proposito, si veda Alcaro, M., *Sull'identità meridionale*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1999, p. 78-79. Lo scrittore, nello specifico, sottolinea come sia radicato nel meridione italiano l'archetipo materno e della donna custode del focolare domestico che, a sua volta, spiegherebbe mentalità e costumi di tale area geografica. Tuttavia, la originale chiave interpretativa offerta dell'autore, ben lungi dal criticare i valori femminili, li difende e li esalta a condizione che convogliano in sensibilità affettiva e ricerca di felicità ed autonomia.

⁴ Addirittura, in tal senso, Raffaele Nigro in *La cultura a Melfi*, Ed. interventi lucani, Bari, 1978, pag. 78, scorge dei tratti romantici presenti nei romanzi della scrittrice lucana, sia pur spesso impiegati in chiave ironica contro la società benpensante dell'epoca che ad ogni modo, almeno apparentemente, sembrano allontanarli da quel femminismo militante, intransigente lasciando il posto a riflessioni troppo pacate e giustificazioniste circa l'umiliante condizione femminile nella Basilicata di inizio novecento.

Carolina Rispoli nacque a Melfi, una piccola cittadina lucana, nella provincia di Potenza il 19 maggio 1892. Il suo esordio letterario fu precoce, allorché, all'età di 17 anni rivelò subito una grande intelligenza e talento di scrittura e pubblicò sulla rivista *Vita femminile italiana* con il significativo e beneagurante pseudonimo di Aurora Fiore, una novella dal titolo *Lotta Elettorale* ambientata nella Melfi natale e apprezzata anche da Sofia Bisi Albini, che nella giovinetta vedeva una nuova Grazia Deledda⁵. Tuttavia, a tenere banco e a solleticare la curiosità e l'interesse della melfitana non è tanto l'aspetto socio-politico quanto l'aspetto privato di una donna, Matilde, che concede un bacio all'avversario politico del proprio innamorato, che, a sua volta, proprio in virtù del "cedimento" della sua donna, viene eletto in Parlamento. L'uomo, in realtà, si sente ferito nel suo orgoglio di maschio e abbandona la donna ad una anonima e grama vita di provincia. Questa prima novella racchiude già in modo latente alcune tematiche che caratterizzeranno l'intera produzione narrativa della scrittrice: la condizione femminile, la vana attesa, la subalternità della donna con il conseguente e necessario *bovarismo*, il desiderio di evasione (spesso identificato nel matrimonio), l'ingratitude maschile che spegne sul nascere i sogni romantici di ingenui fanciulle. Incoraggiata da quel successo letterario, pubblicava cinque anni dopo, nel 1916 *Ragazze da marito*, il suo primo romanzo che sintetizza magistralmente alcuni dei motivi appena indicati come ad esempio la dettagliata descrizione della triste situazione femminile ben rappresentata dai patimenti interiori e dalle vicende di cinque sorelle. L'opera, sulla quale si incentrerà la mia analisi, acquisì una notevole risonanza nel contemporaneo dibattito femminista, prima di subire una incomprensibile rimozione, come il resto della produzione letteraria rispoliana. Intanto, nel 1922, la Rispoli sembrò risolvere anche la sua condizione di donna "da marito" sposando Raffaele Ciasca,⁶ un eclettico e colto professore universitario e sensibile uomo politico che seguì fedelmente nei suoi trasferimenti

⁵ L'entusiasmo e l'apprezzamento con cui Sofia Bisi Albini presenta la giovane scrittrice melfitana saranno ancora più evidenti nella Prefazione del suo primo romanzo, allorché, riferendosi alla novella *Lotta Elettorale* si esprimerà in questi termini: "Con un senso di letizia presento oggi una nuova scrittrice. Aurora Fiore rivela, a me sembra, in questa novella una originalità primitiva e una freschezza che si possono solo paragonare a quelle di Grazia Deledda. Lo spirito d'osservazione della giovanissima autrice è lucido, preciso, da vera artista, e la novella è anche singolarmente interessante per il mondo che descrive: una piccola città di quell'Italia meridionale così poco e mal conosciuta e dove sono energie, fedi e passioni che stupiscono noi scettici settentrionali". Rispoli, C., Prefazione a *Ragazze da marito*, Milano, Quintieri, 1916, IV.

⁶ Raffaele Ciasca (1888-1975) fu un storico, economista e politico democristiano. Fu eletto, per il Collegio di Melfi come Senatore della Repubblica per due legislature (1948-1958) ma, giova sottolinearlo, fu anche un brillante professore universitario, che, incoraggiò, sostenne ed ispirò l'attività di scrittrice della Rispoli che sposò il 26 aprile del 1922. Inoltre, fu presidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione e fondatore della Deputazione di Storia Patria della Lucania.

professionali (Cagliari, Genova e infine Roma). Affascinata dalla carismatica personalità del marito, Carolina Rispoli ampliò il suo registro di narratrice innalzando un monumento all'uomo amato. Non a caso, alcuni dei romanzi successivi ruoteranno intorno alla figura di un gentile professore, protagonista del suo secondo romanzo, pubblicato nel 1923, *Il nostro destino*. Qui, inoltre, ci offre come sfondo il grezzo mondo provinciale, descritto con crudo realismo che accentua la tendenza fatalistica sul destino di due donne (Bice e Lucietta), entrambe private della libertà di scegliere autonomamente; sarà l'amore e la gelosia che le porterà per strade diverse alla ricerca di una dimensione identitaria alquanto fragile ed in perenne divenire. Ancora la provincia, sia pur questa volta come contrappunto alla città, è lo scenario privilegiato del terzo romanzo *Il tronco e l'edera* che registrò un enorme apprezzamento da parte della critica e di un suo illustre coregionale come Giustino Fortunato⁷. Qui, il protagonista è un giovane che dopo aver vaneggiato una splendida vita cittadina fiorentina, ritorna nella tranquilla Melfi natia; inoltre, si ripresenta il motivo del matrimonio combinato con una ragazza autoctona che gli garantisce un affetto solido e sicuro e della quale si risalta la bontà, la dedizione e la capacità di sopportazione femminile. Tale ricerca di serenità provinciale, dopo l'iniziale desiderio evasivo rispoliano costituisce anche il filo conduttore del successivo romanzo, fortemente autobiografico, datato 1933 *La Terra degli asfodeli*; la scena si sposta in Sardegna, dove Maria, una ragazza lucana, sposa un giovane professore universitario e conduce una esistenza pacifica, vissuta con fervida religiosità che favorisce l'accettazione di tutte le anomali norme e situazioni che la vita matrimoniale comporta.

Completa il tema del "ritorno alla provincia" l'ultimo romanzo della Rispoli, intitolato *La torre che non crolla*, pubblicato nel 1938, con palese riferimento alla torre di Roberto il Guiscardo che rimane miracolosamente intatta dopo il terribile terremoto che colpì Melfi nel 1930 e causa la morte di un'umile e paziente donna. Tuttavia il suo bambino riesce a sopravvivere; così, seguendo un probabile parallelismo metaforico, quella giovane vita, come la torre incrollabile, indica la continuità con il passato, un legame, una storia, una tradizione da cui il marito vedovo, con rinnovata fede religiosa, trova forza e motivazioni per rimanere nel suo paese, piccolo paradiso perduto, dopo le

⁷ Il famoso storico e politico rionerese, fondamentale rappresentante del Meridionalismo, Giustino Fortunato, infatti, in un carteggio con la sua concittadina Rispoli, apprezzò particolarmente tale romanzo che ritraeva l'ambiente sociale natio di entrambi: "Il suo romanzo ha personaggi e scene della comune selvaggia nostra terra natale [...]. Dunque, m'è costato leggere l'elegante volume, ognora ammirando, si ammirando la scrittrice, sotto tanti aspetti originale e vivida di chiarezza e di naturevolezza", Fortunato, G., *Carteggio 1923-1926*, Bari, Laterza, pp.247-248, 1983.

vane illusioni ed erranze giovanili. Paradossalmente la *Torre che non crolla* può anche essere considerato come una sorta di canto del cigno, scritto proprio in concomitanza con il suo addio definitivo alla sua Melfi che chiude il ciclo narrativo della Rispoli che sembrava aver esaurito ormai il suo percorso letterario e la sua ispirazione come donna del Mezzogiorno. A tal proposito, mi sembra interessante e plausibile, l'interpretazione quasi psicoanalitica avanzata dallo storico materano Giovanni Caserta, secondo cui l'ardore femminista, sempre contenuto e diplomatico della scrittrice, si affievolì e si acquietò sublimato probabilmente accanto ad un marito famoso, comprensivo e rispettoso della dignità della moglie. Dunque, la Rispoli, seguendo l'odissea universitaria del marito, evade dalla sua condizione provinciale che, di riflesso, aveva ispirato ed orientato gli impegnati romanzi giovanili esprimendo il suo nuovo pensiero attraverso una discreta attività saggistica. Nello specifico, in rigoroso ordine cronologico, meritano una menzione il saggio *Gerardiello* del 1956 che racconta la leggenda di San Gerardo Maiella, *Uomini oscuri del Mezzogiorno nel Risorgimento* del 1962 e soprattutto *La giovinezza di Raffaele Ciasca tra Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini*, del 1977. Quest'ultimo dedicato alla figura del marito, scomparso due anni prima, omaggiato con un lungo saggio celebrativo della sua brillante carriera, non esente tuttavia da eccessive finalità moralistiche. Carolina Rispoli è morta quasi centenaria, il 6 dicembre del 1991 a Roma, lontana da Melfi, dove per sua espressa volontà, fece comunque ritorno la sua salma che riposa presso la tomba di famiglia.

2. RAGAZZE DA MARITO, LE EROINE NORMALI DELLA RISPOLI

Ragazze da marito, oltre a rappresentare il romanzo d'esordio della Rispoli, preannuncia uno dei tratti costitutivi della sua produzione letteraria poiché l'impegno narrativo, come nel resto della sua prosa, procede parallelo all'impegno civile e cautamente femminista con cui registrare le asimmetriche relazioni tra l'uomo e la donna, dove quest'ultima, occupa una posizione dimessa tanto in ambito familiare come in ambito comunitario lucano. Scritta a soli ventitré anni, anticipa e racchiude quello che sarà il *liet motiv* della scrittrice nonché il suo slancio vitale e il suo più puro e sentito desiderio di sottolineare l'infelice condizione femminile nella provincia lucana del primo Novecento. Così, sin dal primo romanzo, la Rispoli sembra anticipare e condensare il suo femminismo temperato ma coraggioso giacché palesato in un realtà intrisa di valori, tradizioni e modelli socio-culturali marcatamente patriarcali. Infatti, in

esso, la scrittrice con una prosa agile, fluida, chiara e con la sensibile ottica introspettiva femminile, dipinge significativi spaccati di vita quotidiana della sua Melfi attraverso notazioni descrittive non convenzionali con cui, velatamente, critica i costumi locali, prodotto di una arcaica mentalità che limitano le sfera d'azione della donna. Così, la Rispoli, intenzionalmente, ha voluto trasformare la sottomessa quotidianità femminile lucana, in oggetto letterario e quindi di riflessione risaltandone, implicitamente, le sue anacronistiche anomalie, inaccettabili anche per un contesto culturalmente misero e ideologicamente arretrato come quello della Basilicata di inizio novecento.

Nel romanzo, inoltre, è riscontrabile una costante metodologica che la Rispoli pare impiegare per traghettare il particolare dato della specifica realtà femminile lucana verso l'universale, sprovvincializzando un tema così scottante a cui ha il merito di conferirgli una dimensione che da locale diventa globale; non a caso, contribuirà a vivacizzare il dibattito femminista dell'epoca che si preannunciava decisivo e rivoluzionario per la conquista dei diritti delle donne. Dunque, la Rispoli, ha saputo creare delle nuove, "normali" eroine, protagoniste della sua prosa, fatta di tocchi leggeri ma sapienti, partendo proprio dalla descrizione minuziosa e successiva analisi della riduttiva e offensiva routine quotidiana, condotta e accettata irrimediabilmente dalle donne, con il tacito intento di evidenziare le imbarazzanti contraddizioni e discriminazioni che fa sagacemente emergere nel rapporto uomo-donna.

Si è già accennato al femminismo moderato, non certo *tout court* della romanziera lucana che, tuttavia, senza estremizzare le ingiustizie e i tribolamenti femminili, riesce ad impregnare le sue pagine di elegante ma graffiante polemica. In tal senso sembra avvalersi di un pittoresco *costumbrismo* con cui dipinge l'inveterato provincialismo potentino, autentica gabbia per la libertà ed i sogni femminili.

Attraverso la sua penetrante ed analitica capacità descrittiva del senso di abitudini, piatte e consuete delle donne lucane, ci consente la percezione del loro depressivo stato umorale, impiegando il velo della distanza che, inoltre, trasmette maggiore obiettività, senza alcuna digressione che sottenda posizioni moralistiche, ma con l'ingenuo candore che, in realtà, rivela tutta la sua (apparentemente involontaria e necessaria) partecipazione e denuncia verso quanto narrava. Nello specifico, in *Ragazze da marito*, le protagoniste sono cinque sorelle melfitane, represses da una esistenza trascorsa in casa, eccessivamente ritirata, dove svolgevano le uniche attività consentite alle donne (ricamo, cucina e pulizie), nella avvilita e logorante attesa di un matrimonio in grado di assicurare sicurezza, benessere e status sociale. Pertanto, il romanzo costituisce

innanzitutto un affresco circa la condizione femminile meridionale del tempo, regalandoci pennellate etno-sociologiche entro cui la Rispoli inserisce, l' inferiorità della donna in una società di cui l' uomo era l' unico e assoluto protagonista. Nel romanzo risulta incisiva la presenza di impulsi e dati esterni che gli conferiscono un' interessante dimensione storica e sociale, creando un filo dialettico continuo tra il testo ed il contesto collettivo. In tale modo, la caratterizzazione di ciascun personaggio femminile, si configura mediante la particolare struttura di relazioni interpersonali che intrattiene con il sesso maschile e con tutti gli altri elementi extra-testuali, tipici del territorio culturale lucano. Come conseguenza, il libro della Rispoli rappresenta un utile e interessante documento storico, una preziosa testimonianza che, attraverso un' accurata descrizione di gesti, situazioni e sentimenti della rivelatrice quotidianità, consente di ricostruire il ritratto della donna di provincia, dimostrandone laconicamente il suo ruolo meramente domestico che, non si discosta affatto da quell' immagine letteraria stereotipata che la relega a custode della casa ed ai margini del sistema sociale. La Rispoli, infatti, descrive e illustra la scabrosa condizione della donna di pari passo con il determinismo ambientale che traspare in quel misogino tessuto socio-culturale in cui è inserita e di cui è vittima. In concreto, sembrano proprio i valori tradizionalmente patriarcali a rappresentare una prigione mentale e fisica con tutta una serie di ipocriti convenzionalismi che spesso ledono i diritti fondamentali della donna, priva così di qualsiasi libertà decisionale. Ad esempio, l' asfittica mentalità paesana⁸ richiede ed impone vuoti formalismi, come l' osservanza del lutto per l' intera esistenza in caso di perdita di un familiare: “Zia Caterina [...] rimasta vedova, e senza figli, in ancora giovane età, s' era come distaccata da tutte le seduzioni e le lusinghe che la vita ti offre; non era andata più a nessuna festa, non aveva più indossato nessun abito elegante” (Rispoli, 1916: 68-69).

Un altro emblematico parametro circa l' arretratezza dei costumi locali e delle conseguenti coercizioni ambientali, concerne il concetto di ozio da cui era moralmente preclusa la donna, per la quale era impensabile uscire a passeggio o partecipare ad attività ludiche, benché assolutamente sane e prive d' ogni malizia: “Il paese non c' è

⁸ In tal senso, già Sergio De Pilato, giurista e critico letterario (1875-1956), tra i pochi conoscitori ed estimatori dell' opera della Rispoli, evidenziò le acute e penetranti pennellate narrative con le quali dipinse costumi, società e relativa mentalità lucana (Si veda S. De Pilato in *Fondi, cose e figure di Basilicata*, Loescher, Roma, 1922, pag. 127.) Probabilmente, a corroborare la sua simpatia e la sua stima per la romanziere melfitana contribuì il provincialismo sottinteso e sottilmente denunciato nel romanzo della Rispoli che suo malgrado, ebbe modo di constatare anche nella conduzione del diritto lucano inducendolo ad abbandonare definitivamente l' avvocatura e lo studio della giurisprudenza nel 1945.

male [...], ci sono altre abitudini, si esce di meno, per esempio, specialmente le signore [...]. Per me poi figurati! Ad uscire mi piace fino ad un certo punto [...], questo non conta” (Rispoli, 1916: 93).

L’analisi al femminile della Rispoli, in generale, si definisce e si armonizza, con gli altri aspetti della narrazione. Essa, non di rado, costruisce il profilo della donna per via indiretta, mediante la tecnica del contrasto, in distonia con il provinciale ambiente lucano, inserendola in situazioni sociali e familiari decisamente ostici ed ostili con cui comunica e denuncia la sua fragilità psicologica, il suo stato subordinato ai privilegi e agli abusi dell’uomo. La vita per la donna era segnata da una ferrea etica in nome del decoro che, a ben vedere, era il prodotto indiretto della megalomane e totale onorabilità di cui godeva l’uomo lucano: “Qualche donna, che doveva passare di là a forza [...] a comprare un chilo di frutta, [...] preferiva andarsene per il centro della piazza, anziché passare davanti a tutti quegli uomini, sdraiati, beffardi, oziosi, che fumavano e guardavano, ridendo sotto ai baffi rialzati” (Rispoli, 1916: 218).

In questa vieta realtà di provincia, la Rispoli coraggiosamente pare alludere all’incidenza e alla centralità della Chiesa e della religione che avrebbero alimentato e corroborato il bigottismo femminile. Di fatti, le uniche uscite consigliate e consentite erano proprio quelle domenicali per seguire la messa, che garantivano rispetto e decenza sociale, rispondendo all’ideale di donna cattolica, credente e praticante: “Donna Caterina cominciava per la centesima volta il suo racconto: “Domenica è vero, faceva un poco freddo ma non tanto; io non mi sono voluta perdere la messa” (Rispoli, 1916: 242).

Anzi, persino quelle che appaiono come virtù femminili, sono la risultante della volontà e della opportunistica etica maschile. A tal proposito, nel corso del suo romanzo, la Rispoli è abilissima nel far captare il beffardo e contraddittorio concetto di onorabilità che cambia in modo discriminatorio tra i due sessi, seguendo uno strategico e sfacciato relativismo patriarcale. Nello specifico, la narrazione che più volte reitera la reverenziale obbedienza femminile verso i valori sociali e i voleri coniugali, si chiude con la richiesta di assoluzione, proposta all’avvocato Rossi, nei confronti di un uomo detenuto per omicidio compiuto in nome dell’onore e che perciò andrebbe scagionato. Tale petizione è significativa soprattutto perché formulata e sostenuta con naturale convinzione da parte di una donna che rivela la assurda logica dell’onorabilità, valida tuttavia soltanto per l’uomo: “Tengo questo figlio che adesso si consuma in carcere,

[...] fatelo assolvere [...] ha ucciso per l' onore, signurì; non si ragiona più, quando vi è di mezzo l'onore" (Rispoli, 1916: 284).

In definitiva, le pagine della Rispoli, permettono di constatare amaramente la frustrante marginalità sofferta dalla donna, nella già monotona vita della provincia potentina per la quale, le uniche attività contemplate erano le doverose e noiose faccende domestiche. Ed è ancora una volta la becera ottica maschilistica che stabilisce i modelli (facilmente deducibili) in base ai quali giudicare prima e sposare eventualmente poi, le donne del paese. Le qualità e le attitudini femminili risultano sempre e comunque orientate ed imposte dal potenziale marito: "E lasciatemelo dire, ella è la più attiva delle mie figliuole; lei sempre in giro a pulire, a strofinare, a cucinare, a cucire" (Rispoli, 1916: 87).

É innegabile che la condizione delle donne nella Lucania, come in gran parte del Mezzogiorno risente e patisce la centrale e dominante figura archetipica del padre che rappresenta il potere in quanto è colui che giudica assiologicamente premia, punisce e nell'immaginario femminile rappresenta la legge, l'imparzialità e l'impersonalità della regola. Qui, il padre è *auctoritas*, e dunque è autoritario oltreché autorevole; è potere d'imposizione, assumendo il valore simbolico della *potestas* che la donna sembra accettare *naturaliter* come ampiamente dimostrato dalla Rispoli in più passi del suo romanzo. Così, in presenza dell'uomo, il timore, la soggezione erano tratti psicologici ricorrenti che guidavano gli atteggiamenti quotidiani della donna lucana, che, in un clima di costante tensione, doveva filtrare convenientemente e soppesare infinitamente le conseguenze anche delle sue più banali e casuali esternazioni verbali. La perentoria supremazia maschile, anzi, di sovente, inibiva ogni possibilità di dialogo e di normale scambio di opinioni; non ammetteva repliche né tantomeno reazioni che potessero contrariarla: "Le fanciulle [...] vivaci, talvolta anche aggressive, con la madre, esse s'intimidivano vicino a quel padre severo e burbero [...]. Le più vivaci discussioni, i più accaniti bisticci tra madre e figlia [...] si chetavano come per incanto, solo che la sua testa canuta s'affacciasse alla porta d'entrata" (Rispoli, 1916: 8-9).

In sintesi, è l'ingiusto ordine sociale lucano costituito che imprigionava la donna pur innescando, in modo volontario o involontario, alcune delle sue più tipiche virtù quali l'ossequioso rispetto, l'eterna fedeltà, la comprensiva tolleranza, la capacità di sacrificio. Tali tratti vengono evidenziati esplicitamente dalla Rispoli allorché con fine introspezione psicologica, descrive il puro vassallaggio medievale presente nella donna lucana di inizio novecento, quasi a manifestare un perversa e voluttuosa dipendenza

totale, economica ed emozionale nei confronti dell'uomo: "La donna meridionale è abituata da secoli ad amare solamente, a soffrire senza ribellione la signoria e la volontà del maschio" (Rispoli, 1916: 311).

Come logica conseguenza, il matrimonio rappresentava l'unica ancora di salvezza, l'unica maniera con cui progredire a livello socio-economico in un sistema patriarcale che privilegiava aprioristicamente il maschio, a cui venivano destinate le risorse economiche familiari per finanziare eventuali studi e carriere. Tuttavia, l'idealizzazione del matrimonio, spesso comportava un'ulteriore umiliazione, in quanto, anche nella normale vita di coppia, alla donna, totalmente privata del libero arbitrio, non restava che assecondare le scelte del marito. Neanche all'interno del matrimonio, la donna lucana poteva anelare quella sublimazione affettiva a cui avrebbe avuto pieno diritto mediante un amore ed una relazione che, invece, continuavano ad essere unidirezionali: "Elena [...] intuiva nella sua rigida anima antica che bisognava innamorarsi del marito, sempre, a qualsiasi costo" (Rispoli, 1916: 65).

La dedizione femminile diviene asservimento, un'ennesima forma di schiavitù sentimentale, psicologica oltre che materiale. Dunque, la Rispoli sottolinea il crudele destino della donna dell'epoca per la quale il matrimonio, ben lungi dall'essere sogno, speranza e possibile riscatto, certifica la più completa sottomissione della donna-oggetto verso l'uomo. Così, nel romanzo si assiste alla trasformazione della romantica attesa giovanile prematrimoniale, in amaro disincanto che segna un nuovo fallimento e l'ennesimo, avvilito annichilimento: "Come aveva sognato diverso, Emilia, il suo fidanzamento, il suo matrimonio, il suo avvenire" (Rispoli, 1916: 89).

In definitiva, nel romanzo della Rispoli, il matrimonio genera uno spiacevole paradosso per l'universo femminile in quanto se da un lato potrebbe essere considerato come la conseguenza della necessità di sognare, della umiliante condizione della donna, dall'altro, come la causa che la riporta tragicamente alla subalterna situazione di partenza. La Rispoli, inoltre, dimostra autocritica ed una indiscussa onestà intellettuale, una lucidità interpretativa, poiché sembra sì, giustificare l'*escapismo matrimoniale* che spinge la donna lucana di provincia a idealizzare il matrimonio, ma, al contempo, (indirettamente), pare colpevolizzarla alludendo alla totale e gravosa mancanza di istruzione e di cultura, indispensabili affinché, si produca una costruttiva autoriflessione con cui cercare di ridurre quantomeno la sua triste subalternità. È attraverso l'educazione, tema che riaffiorerà più lampante nel successivo romanzo della Rispoli ("*Il nostro destino*"), che la donna può e deve affrontare le più svariate situazioni

esistenziali e raggiungere piena coscienza e consapevolezza dei limiti e delle potenzialità, ritenute propedeutiche per attivare qualsiasi strategia migliorativa.

La polemica della Rispoli, insomma, sembra dirigersi anche verso le stesse donne, vittime sacrificali di una cultura patriarcale, ma in parte complici per via della loro candida ignoranza che le rende ingenua, accondiscendenti, vulnerabili, poco reattive e per niente volitive: “Finché la donna porterà in sé la sua anima antica, vissuta ed educata da secoli solo per la passione, per la dedizione, pel sacrificio, l’amore [...] resterà per lei lo scopo unico” (Rispoli, 1916: 64-65). Di conseguenza, dalle pagine narrative rispoliane, trapela una pedagogica insofferenza verso un sistema di valori ancestrali discriminatori che allontanano la donna dalla speranza di raggiungere la vera libertà, da nuovi stimoli ed orizzonti professionali che, invece, con l’istruzione è più agevole innescare. Interpretando il pensiero della scrittrice, in definitiva, la prima sudditanza femminile risiederebbe anche nella acritica e remissiva accettazione delle donne lucane ad obbedire *in toto* al maschio, in modo spontaneo, meccanico, quasi innato, ignorando così la possibilità di un’altra modalità esistenziale e di emancipazione che a sua volta, potrebbe redimerle dai coercitivi paradigmi etico-culturali maschili che tarpavano la loro dignità e il diritto alla libertà. Qui, traspare il femminismo disincantato se non rassegnato della Rispoli, lucidamente conscio degli ostacoli oggettivi e soggettivi che le donne lucane dovevano aggirare per avvicinarsi alla parità di genere; ne consegue la difficile attuabilità della sua pacata protesta per cui, l’unica speranza femminile, consisterebbe nel ricercare un equilibrio ed una serenità interiore parziale, anche nella coercizione quotidiana in cui è obbligata a convivere: “Egli la frustava a sangue, ella si mordeva le labbra, si tormentava le mani, niente sapendo e niente potendo rispondere” (Rispoli, 1916: 311).

Ragazze da marito, infine, racchiude embrionalmente tematiche ed ideologie spiccatamente profemministe che saranno trattate ed ampliate nel proseguo della sua attività narrativa. In essa, benché si presenti una vena pessimistica, legata all’impotenza femminile dinanzi al dominio dell’uomo in una Lucania “primitiva”, con orgoglio e ostinazione, si prefiggerà sempre l’obiettivo di evidenziare la necessità di reagire consapevolmente per poter sperare di progettare e costruire autonomamente il proprio destino.

In sintesi, Carolina Rispoli è senza dubbio una delle rare e coraggiose voci della letteratura femminile lucana giacché con mirabile finezza e sensibilità psicologica affronta, narrativamente, problematiche insolite per i luoghi ed i tempi in cui si trovò a

scrivere. L'autrice apre un'interessantissima finestra sul costume provinciale con cui accendere profonde riflessioni e vibranti dibattiti sulla condizione della donna lucana durante il difficile periodo che precede, accompagna e segue le due guerre mondiali e che, sia pur con le dovute proporzioni, e camuffata sotto nuove forme, risente tutt'oggi della storica subalternità, smussata, ma non ancora del tutto superata nella società lucana del nuovo millennio. Eppure, proprio la sua regione natale, colpevolmente, sembra aver dimenticato la sua lodevole e meritoria opera, fatta eccezione per un piccolo tributo dell'Amministrazione comunale di Melfi che le ha intitolato la Biblioteca comunale. In realtà, pochissimi critici⁹ e storici della letteratura la annoverano come scrittrice degna di nota, tant'è che le sue opere, oggi introvabili, attendono ancora una doverosa ripubblicazione, sebbene per stile e contenuto superino i confini della narrativa femminile regionale inserendosi in dinamiche atemporalì, ancora irrisolte per la donna lucana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Azzolini, P., *Il cielo vuoto dell'eroina*, Roma, Bulzoni, 2001.
- Banfield, E. C., *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 1976
- Boenzi, F., *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, Santo Spirito, Bari, Edipuglia, 1994.
- Bonitatibus, E., "Carolina Rispoli: un talento da riscoprire", *Mondo Basilicata*, 3, (2004), pp.42-45.
- Caserta, G., *Appunti per una storia della cultura e della letteratura lucana: l'età del realismo*, Matera, 1988, estratto dal Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera, A.9, n. 14 (1988).
- Caserta, G., *Storia della letteratura lucana*, Venosa, Osanna, 1995, pp. 296-298.
- Cassano, F., *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Cicerale Tomassini, T., *Educazione letteraria e società*, Roma, Franco Angeli, 1992
- D'Angella, D., *Storia della Basilicata*, Matera, Arti grafiche Liantonio, 1983
- De Pilato, S., *Fondi, cose e figure di Basilicata*, Roma, Loescher, 1922, pag. 127.

⁹ Maria Teresa Imbriani, studiosa e docente presso l'Università degli Studi di Basilicata, in una scheda dedicata alla Rispoli (M. T. imbriani in *Appunti di letteratura lucana, ventisette ritratti di autore dal Medioevo ai giorni nostri*, Potenza Consiglio Regionale della Basilicata, n.3, 2000, pag. 142) denuncerà senza mezzi termini l'oblio ingiusto della critica letteraria verso una scrittrice che andrebbe rivalutata per la sua intelligente protesta femminile per la sua prosa lucida e pungente sulla quale, a suo avviso, peserebbe un doppio e grave pregiudizio: contro i meridionali e contro le donne.

- Digiorgio, P. M., (a cura di Strazza, M.,), *Le donne nella storia della Basilicata*, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, 2010.
- Fiorino, A, *Rifrazione del reale: prospettive di sociologia della letteratura*, Napoli, Liguori, 1992.
- Gambino, A., *Inventario italiano. Costumi e mentalità di un paese materno*, Torino, Einaudi, 1998.
- Gastaldi, M., *Panorama della letteratura femminile contemporanea*, Quaderni di poesia, Milano, Gastaldi, 1936, pag. 511.
- Genovese, C., *Carolina Rispoli “Ragazze da marito”*, in Poeti e scrittori lucani contemporanei, Atti del corso d’aggiornamento dell’Associazione Humanitas, Potenza, STES, 1994, pp. 343-356.
- Imbriani, M. T., *Appunti di letteratura lucana: ventisette ritratti di autore dal Medio Evo ai giorni nostri*, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, n.3, 2000, pp. 137-142.
- Nigro, R., *La cultura a Melfi*, Bari, Edizioni Interventi lucani, 1978, pag. 78.
- Raccioppi, G., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Matera, BMG, 1970.
- Rispoli, C., *Gerardiello*, Roma, Sales, 1946.
- Rispoli, C., *Il nostro destino*, Milano, Unitas, 1923.
- Rispoli, C., *Il tronco e l’edera*, Milano, Ceschina, 1926.
- Rispoli, C., *La giovinezza di Raffaele Ciasca tra Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini*, Roma, PUG, 1977.
- Rispoli, C., *La terra degli asfodeli*, Milano, Ceschina, 1933.
- Rispoli, C., *La torre che non crolla*, Milano, Ceschina, 1938.
- Rispoli, C., *Ragazze da marito*, Milano, R. Quintieri, 1916.
- Rispoli, C., *Uomini oscuri del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, Staderini, 1962.
- Rispoli, C., *Vita femminile italiana*, n.5, a.V (1911).
- Russo, T., *Istruzione e sociabilità in Basilicata 1900-1921*, Milano, Edizioni Franco Angeli, 2005.
- Santoro, M., *La memoria e l’identità. Antologia di poeti e scrittori lucani*, Villa d’Agri, Ars grafica, 2005.
- Spinelli, T., *Basilicata*, Brescia, Editrice La Scuola, 1987, pp.188-189.
- Spinelli, T., *Narratori lucani fra otto e novecento*, Francavilla sul Sinni, Capuano, 1989.
- Spinelli, T., *Per una storia della narrativa lucana del ‘900*, in “Critica letteraria”, a. XIII, n.46, 1985.

Zanotti-Bianco, U., *La Basilicata*, Roma, Collezione meridionale Editrice, 1926.